Il Maestro

Giovanni Castagnoli

AMERIGO BRESCI

Il Maestro

Giovanni Castagnoli

(Discorso commemorativo detto nel Salone Municipale la mattina di Domenica 30 Settembre 1951, in occasione delle solenni onoranze al Maestro promosse dalla Società Corale "Guido Monaco" auspice la civica amministrazione; pubblicato a cura di un gruppo di amici nella ricorrenza del decimo anniversario della scomparsa del compianto maestro 25-4-54)

PRATO
Tipografia G. Bechi - 1954

Al caro Sindaco Roberto Giovannini
col più vivo sentimento di
gratitudine e con devota
amicizia

Albertina Castagnoli Schiavoni

Il Maestro Giovanni Castagnoli

Concittadini ed amici,

Quando *Niccolò Tommaseo*, il fiero italianissimo dalmata, patriotta eroico quanto insigne filologo e scrittore, del nostro Cesare Guasti poi amicissimo, in una sua gita a Prato nel 1836 volle conoscere i monumenti e le istituzioni, gli ordinamenti municipali e il linguaggio toscano, e prendere personale contatto con gli uomini più rappresentativi del tempo (era l'epoca di Gioacchino Benini, di G. B. Mazzoni, di Germano Fossi, di Carlo Livi, di Giuseppe Silvestri, del Vannucci e dell'Arcangeli, di Ermolao Rubieri, di Giovanni Ciardi, di Zanobi Bicchierai, del Baldanzi, del Pierallini, del Targioni, di Gaetano Magnolfi e simile fioritura), scrisse, poco dopo, un ricordo della sua gita in un'ampia e precisa relazione, direi quasi affettuosa, *che costituisce* (uso una frase del Nicastro) *una patente di nobiltà per Prato*. Ricordo di uomini e cose, vivo, entusiasta, che mentre negli Statuti del nostro Comune cercava i germi dell'antica civiltà, e dai proverbi e dai canti popolari traeva gli indizi del nuovo incivilimento ed esaltava gli studi del Cicognini e del Seminario, gli parve di virgiliana bellezza la Chiesa di S. Maria delle Carceri; e mentre di G. Battista Mazzoni diceva «uomo che farebbe onore a qualsiasi più chiara città». di Gioacchino Benini sciveva: «Ama «di esemplare amore la storia patria, e tutte le notizie che riguar«dano Prato diligentemente raccoglie. Nè queste paiano cose di «poco momento: non vi è città nè terra in Toscana, le cui vicende «in qualche parte non si colleghino alla storia generale d'Italia e «d'Europa. O piccole o grandi le memorie patrie, è dovere il co«noscerle, *perchè nel passato è gran parte del nostro avvenire*. E «se tutte le citta contassero uomini come il Benini, solleciti di «tali cose, conterebbero, cred'io, più caldi e più amorevoli cittadini».

Forse queste parole furono il germe di quello che fu poco più tardi il *Calendario pratese* (collaboratori il Guasti, il Benini,

il Baldanzi, il Livi): ma forse sono anche un rimprovero per noi pratesi, che a torto siamo andati perdendo il senso della ricordanza, il gusto delle nostre memorie, che pure hanno tanta virtù di magistero e tanta forza di incitamento; e mentre è gioia il riviverle, è motivo di legittimo orgoglio il conoscerle.

Perchè Prato, o concittadini, fu in ogni tempo terra feconda di uomini che la onorarono; dette ardimentosi imprenditori e pionieri dell'industria: i Marcovaldi, i Datini, i Migliorati, i Mazzoni; dette letterati e filologi e poeti: da Compagnetto da Prato e Convenevole a Giovanni di Gherardo, da Luigi Muzzi a Cesare Guasti a Sem Benelli; e dette patriotti insigni; e dette artigiani valenti che le tradizioni pratesi e toscane esaltarono ed esaltano fin nelle lontane Americhe (e ce ne sono ancora viventi); e dette di classicisti e di umanisti una fioritura eletta, di cui fu ricca e ammirata la gloriosa prima metà dall'ottocento; e dette Vescovi e missionari e uomini politici; e dette all'Italia e al mondo musicisti di grande valore e di grande fama, dall'altra sponda dell' Adriatico all' Egitto, dalla Svezia alla Russia, dalla Inghilterra alla Turchia, dalle Americhe al Capo di Buona Speranza: una pleiade ricchissima infinita da fare invidia a qualunque grande città, sede di accademie musicali. Chè ogni figlio di questa terra, portando seco intelligenza, studio e volontà tenace, artista o artigiano, letterato o giureconsulto professionista o industriale, esaltò sempre la virtù di sua gente e le tradizioni della sua terra, e questi suoi figli fecondarono i germi e trasser profitto dai grandi Maestri che amarono restare nella terra natale a suscitare volontà, a plasmare intelletti e spiriti nelle scuole formative da loro create e alimentate.

E allora, o amici, secondo me, la ricordanza di uno di questi nostri uomini assume una importanza ed una significazione che trascende la personale individualità, per assurgere a manifestazione di carattere cittadino e quindi generale di esaltazione della nostra città.

Con questo intendimento assolsi il còmpito di commemorare in questo Salone Municipale *Edoardo Chiti* il 25 febbraio del 1933, *Attilio Nuti* il 24 giugno del 1934, *Sem Benelli* il 6 giugno del 1950 e il 18 Dicembre del 1953; e altrove, fra il '50 e il '51 *Ce-*

sare Guasti, le sorelle Benini, e *Gioacchino Pelagatti* e *Oreste Morganti*.

Con questo intendimento saluto la memoria di *Giovanni Castagnoli*, a cui Prato oggi, auspice la Guido Monaco e la civica amministrazione, rende degne e ben meritate onoranze; mentre il rimpianto per la Sua scomparsa è temprato in me dalla coscienza di dare ancora (giacchè la Provvidenza me lo consente, e la ringrazio) un nuovo ma modesto contributo di amore e di attaccamento alla mia terra natale.

* * *

Tralascio, per brevità, i miei rapporti personali con Giovanni Castagnoli, che datano fino dalla infanzia. Usava Egli chiamarmi l'amico d'infanzia. E veramente io bambino, egli giovanetto (era maggiore a me di 8 anni, essendo nato nel 1868), gli ero sempre vicino: amici i babbi, amiche le mamme, vicine le abitazioni, ero il trastullo dei fratelli Castagnoli, quando non passavo le ore nel suo studio nel tempo che egli faceva le esercitazioni col clarinetto, o gli ero tra i piedi quando, il nostro Gianni, uscendo dal Cicognini, radunava i compagni presso la porta di casa mia, all'angolo fra la Via Cicognini e la Piazza del Collegio, e li divertiva con l'*ocarina*.

Il Sor Gaspero, suo padre, che aveva forse ben altre mire sul figliolo, al momento opportuno gli fece frequentare il Ginnasio del "Cicognini„ ove ebbe compagni, fra gli altri, i nostri Alfredo Guarducci, Giovanni Guasti, Cipriano Cipriani, (l'Avvocato vivente), e intelligente e studioso, conseguì nel 1884 la *licenza ginnasiale d'onore*.

Durante la sua frequenza alla prima classe liceale, gli muore il padre (7 gennaio 1885); circontanza funesta che incide in modo decisivo sulla anticipata scelta della professione. Fra contrasti e contradizioni per parte di professori e di maestri che non trovarono giustificato l'abbandono degli studi classici (compreso Edoardo Chiti col quale Giovanni aveva cominciato a studiare il solfeggio e il clarinetto), e anche con suo rammarico per questo abbandono, gli fu decisa (non so veramente di chi fosse il parere pre-

ponderante) la carriera musicale. Forse fu colpa della sua spiccata tendenza alla musica. Vedremo poi quale apporto desse alla sua musica la cultura classica.

La sua formazione diciamo così, tecnico - professionale fu rapidissima, ma di una rapidità tale da impressionare, e da meravigliare gli stessi Professori del Conservatorio di Milano che ammirando il suo rapido progresso negli studi, non potettero ammetterlo al Conservatorio stesso per avere egli oltrepassato i limiti d'età prescritti. Inizia lo studio del pianoforte nel 1885 col M°. Ciardi; armonia, contrappunto e fuga nel 1886 col celebre Teodulo Mabellini a Firenze, e conseguì il relativo diploma nel 1890. Ma in questo periodo dal 1885 al 1890, esordisce con successo all'organo, è chiamato ad assumere la direzione della " Guido Monaco „ che Egli ospita in uno stanzone attiguo alla sua casa, è capo musica della Banda Comunale, e si manifesta già compositore geniale di brani strumentali e di romanze (fra le prime degne di menzione *Eco ninfa crudele* su parole del fratello Luigi).

Cerca di mettersi al posto, come suol dirsi, partecipando a vari concorsi per maestro di Banda, o di cappella, ottenendo sempre lusinghiere classifiche e lodi dalle commissioni giudicatrici.

Dirige la *Banda nuova*; era una seconda banda formatasi in Prato, detta *nuova* in contrapposto alla Banda Comunale, detta Banda *vecchia*: il popolo la chiamava auche dei *tettucceri* perchè aveva una divisa col cappello alla *bersagliera* con le penne bianche, mentre la vecchia aveva il chepì con lo spennacchio.

Costituì con elementi dell'una e dell'altra banda, la Società *Amilcare Ponchielli*, che si produsse in esibizioni in Prato e fuori di Prato insieme con la " Guido Monaco „ in occasione delle gite sociali annuali a San Miniato, a Pontassieve, a Pescia. In questa città i due complessi eseguirono la prima domenica d'ottobre del 1892 l'*inno a Colombo*, una delle prime rivelazioni corali del maestro, di cui fu ripetuta l'esecuzione sulla nostra Piazza del Comue al ritorno delle due Società da Pescia: altre esecuzioni ebbe poi quest'inno fuori di Prato. E le due società gli davano intanto motivo di comporre e marce e cori e sinfonie.

Ma una manifestazione molto signifcativa delle attitudini a piccole e grandi composizioni del Castagnoli fu la grande Messa

in *la*, eseguita per la prima volta nella nostra Cattedrale con grande successo la mattina del Santo Stefano del 1891. Bisognava aver visto il nostro Duomo quella mattina! E fu quella per Gianni Castagnoli una grande affermazione!

Il Mabellini dette di quel lavoro questo sobrio ma signiticativo giudizio: "Credo che nessun maestro sdegnerebbe metterci la sua firma!„

Fu questo per lui un periodo di particolare intensa attività, e come direttore, e come organista, e come insegnante, e come clarinetto solista in Prato e fuori di Prato. Diresse anche la piccola orchestra che, secondo il costume del tempo, suonava fra un atto e un altro nelle rappresentazioni della allora frequentatissima Arena Rossi, che pure accoglieva le primarie compagnie drammatiche ilaliane. E fu proprio in una di queste rappresentazioni che fece eseguire per la prima volte alla *Guido Monaco* quel caratteristico ed entusiasmante coro «Il Brindisi alla gioia», che dieci anni dopo doveva procurare alla Guido Monaco stessa una bella e celebrata affermazione nel Concorso Nazionale Corale di Bologna.

Un'improvvisa malattia nervosa, se per una parte diminuisce questa attività, dall'altra provoca un complesso di fortuite circostanze, dalle quali nascerà il tentativo dell'opera lirica. Perchè proprio nel periodo delle cure e delle sue peregrinazioni montane da Castiglioni a Montepiano, da Luicciana a Cantagallo (Luicciana anzi fu il romitaggio scelto dal Maestro per lavorare intorno alla prima opera) a frequente contatto dei Dottori Menabuoni, Mya e Vanzetti, preparò *Kousouma*, nella quale gettò una buona parte delle risorse affluenti dalla inesauribile sorgente delle sue possibilità e del suo ingegno, e, indubbiamente, tutte le sue risorse economiche.

Il tentativo fu sfortunato, ma non per colpa sua; caso mai colpa della sua inesperienza e di un' eccessiva sua ingenuità in materia di convivenza sociale: un libretto inorganico, squinternato, nel quale Egli profuse pagine di musica originali e degne di un piu quadrato e adatto substrato letterario; l'esecuzione affidata a un impresario che per essere un impresario non badò per la sottile alta goffaggine dei costumi; una preparazione insufficienle (l'impresario aveva fretta di andare in scena): una corrente ostile

in fatto di scelta di artisti, perchè si trascurò di affidare, come questa corrente voleva, a Tobia Bertini la parte del tenore: e l'errore massimo per il Maestro, quello di dirigerla da sè. Questo il clima in cui si presentò *Kousouma* al Metastasio nell'autunno dei 1899. Il pubblico ebbe per l'autore il massimo rispetto; anzi si entusiasmò ed acclamò il Maestro alla celebre romanza del tenore, che, presentata più tardi in un concorso a Milano, come pezzo staccato, riuscì vincitrice del Concorso e premiata col primo premio assoluto: e al coro delle *risaiole*; ma dopo la seconda sera ne fu sospesa l'esecuzione.

L'arte e il valore di Giovanni Castagnoli non ebbero a subirne detrimento; Giovanni aveva ancora molto da dire; ma forse più notevole e più preoccupante fu il disagio economico conseguente; chè i pochi beni ereditari di Gaspero erano andati esaurendosi.

Fortuna volle che non molto dopo, la ormai nota valentia del Maestro, gli procurasse il conferimento del posto di Maestro di musica nel Comune di Volterra: il che voleva dire avere con le attribuzioni di Maestro delle Scuole Comunali, quelle di Maestro di Cappella e quella di Direttore del Teatro. In questo dignitoso e per lui soddisfacente incarico, nel periodo di *sette* od *otto anni* di vita artistica volterrana ebbe modo di vedere apprezzata la sua indiscutibile valentia e di manifestare la sua versatilità e la sua vena di compositore.

Lasciata Volterra e trasferito prima a Firenze, poi a Bologna, col sogno che lo tormentò sempre, e sicuro in se stesso di poter dire una parola che rimanesse incancellabile e gli procurasse anche una vita quale veramente si sarebbe meritata, e da Bologna rientrato a Prato per assumere per un breve periodo la direzione della corale cittadina «Giuseppe Verdi», continua, come se fosse la soddisfazione di un bisogno, a comporre, a comporre a gettito continuo.

Perchè la sua *fecondità* era prodigiosa; lo scrivere gli era familiare e facile come il parlare, quando non si prendeva il gusto di musicare anche le parole di una conversazione. Fecondità per la quale poteva permettersi degli scherzi, di cui cito questo ad esempio: Una città del mezzogiorno bandí un concorso per un inno sacro del patrono. Il Maestro Castagnoli musicò *tredici volte* lo

stesso inno, e inviò con *tredici nomi diversi* le *tredici* composizioni alla Commissione del concorso. Lo credereste? Tre di esse ebbero il *primo e secondo e terzo premio;* le *altre dieci* furono tutte citate come degne di speciale elogio, e non ne furono ricordate di altri concorrenti.

E intanto, seguendo il suo particolare temperamento artistico, il suo irresistibile impulso geniale aumenta e sviluppa a ritmo accelerato la sua produzione. La sua produzione! A enumerare, elencare e classificare la ingente massa delle sue composizioni, qualunque archivista e qualunque biografo si troverebbe sgomento: *opere liriche, operette serie, operette comiche, romanze, canzoni, poemetti, fantasie liriche, cori, quartetti, intermezzi, brani orchestrali, le musiche leopardiane, le carducciane, pezzi per pianoforte*; *e di musica sacra: Messe, brani liturgici, l'ora della Desolata, le VII parole dell'agonia di G. Cristo, mottetti* e via dicendo. (Anche gli squilli dei valletti Comunali sono note del Maestro Castagnoli). Mentre a Milano la Brambilla col M. Ragusa prima e l'editore Puccio poi ascoltano ammirati ed entusiasmati la grande opera lirica "Fior di Loto„ messa a punto a Firenze con la collaborazione del compianto concittadino ed amico Prof. Guido Pasquetti che dal "Seguiamolo„ di Sinkievicz trasse per il maestro un aureo libretto (*Fior di Loto* doveva essere il suo capolavoro), e a Bologna per l'esecuzione della Orfeonica prima e della nostra Guido Monaco poco dopo, raccolgono successi trionfali i suoi cori (Fior d'amore, Primavera classica ecc.) mette mano a due operette: *Amor di sartina* che nel 1915 nel concorso indetto dall'editore Sonzogno *é classificala prima* su 73 (di cui solo 36 ammesse all'esame della Commissione): la quale Commissione presieduta dal Maestro Franchetti dice fra l'altro nella relazione che *Amor di Sartira rivela un maestro esperto che ha notevole spunti per comicità ed anche per originalità*, e gli fa un appunto (lusinghiero appunto però) perchè intravede nello stile del Castagnoli il compositore dell'opera piuttosto che dell'operetta.

E quasi contemporaneamente al Teatro degli Impiegati civili di Bologna presenta con successo l'operetta "gli Italiani a Tripoli„ che col nuovo titolo "Viva l'Amore" avrà al Politeama Chiarella il plauso della Compagnia Scognamiglio Caramba.

E a breve scadenza, nel Febbraio del 1916, ecco presentare

una nuova opera (che aveva già pronta dal 1911) "Il Dottor Antonio,, su libretto di Valentino Soldani, che, a cura d'un Comitato cittadino, fu replicata *tre sere* al teatro Metastasio in una magnifica edizione. E furono quelle serate trionfali di caldo entusiasmo per il musicista e per il poeta; e lusinghiero il giudizio della critica.

E che dire delle incomparabili interpretazioni che il Castagoli fece de *Le ricordanze* del Leopardi, eseguite de Tobia Bertini alla Guido Monaco fra un indicibile entusiasmo, e delle *Odi a Silvia* e a *Nerina* che la Società degli Autori classificò in I categoria; e dell'*Ora della Desolata* e delle *VII parole*, eseguite a Prato e fuori, e delle trasmissioni per Radio e dell' una e dell' altra (e quest' ultime incise anche su dischi all' Eiar): e delle altre numerose trasmissioni per radio del *Poemetto eroico*, del *Pianto d' amore*, del *Grido dell'anima*, *dell'intermezzo del Dott. Antonio* e via dicendo?

E potrei continuare, con *Terra madre* e il Cantico di Frate sole, e la preghiera del 33° del Paradiso di Dante, e con le esecuzioni della Banda della Marina, con il coro Virgiliano (del' Eneide) per Mantova, e soprattutto con la festosa gara con la quale le società corali italiane (Bologna, Modena, Siena, Ravenna ecc.) cercarono ed accolsero i magnifici cori di Giovanni Castagnoli.

***

Musicista di grande, di indiscusso valore fu indubbiamente il nostro Giovanni Castagnoli: onorarlo come uno dei nostri migliori era un dovere.

La sua musica é come un ruscello di acqua limpida di pura sorgiva e di schietta polla (direbbe il nostro Sem Benelli), esuberante nel suo corso naturale fino a rompere in qualche punto la contenutezza del suo letto: tranquillamente fluida, talvolta agitata e Impetuosa, secondo lo spirito che vi detta dentro, ma irradiata sempe di luce serena, e soffusa di un intimo senso di bontà, riflesso della sua anima, e della smisurata bontà del suo cuore.

La musica dl Giovanni Castagnoli ha la ricca e fiorente vena melodica degli ottocentisti e la quadratura tecnica moderna.

Animata da un sentimento profondo, incomparabilmente ricco

e squisito, canta, canta italianamente e toscanamente; e non fa della tecnica, che con l' andar del tempo si va perfezionando, un artificio per compensare la sterilità della concezione. Dal drammatico al lirico, dal romantico al popolare ha la ricca gamma dei colori dell' iride. *Direi quasi che il nostro Giovanni Castagnoli é per noi il nostro Sem Benelli della musica.* E non crediate questo un paradosso.

Spontaneo, originale, geniale, personale sempre, ha, sopra molti altri, un grande pregio: la perfetta aderenza della musica al soggetto e alle parole: e a questo pregio dètte indubbiamente notevole apporto la sua cultura classica acquisita sui banchi del nostro Cicognini, e accresciuta poi con lo studio e l' ingegno.

Dove questo pregio particolarmente si manifesta insieme con la genialità e la piena sicurezza dall' armonizzazione, e dove più si manifesta la sua forza creativa, costruttiva, interpetrativa, la padronanza dell' armonia e la sicurezza nel trattamento delle voci, é nei brani d' insieme, nei corali magnifici, sacri e profani, e dei quali é raro trovare dei migliori nella produzione italiana.

Dalla quasi fosca drammaticità del "Dicono i morti", alla soave liricità di *Primavera classica*; dalla sottile trascendentalità di *Passa la nave mia*, nella quale l'elevatezza e la raffinatezza dello stile superiore risponde mirabilmente alla quasi mistica concezione del Poeta, alla grandiosa espressività ieratica d' insieme delle VII parole, queste accennate virtù della musica del maestro Castagnoli appaiono evidenti inequivocabili.

Però per la verità e per la storia debbo aggiungere che in Prato, prima che altrove, queste virtù e questi pregi hanno avuto la loro estrinsecazione per la passione e la valentia della massa corale della Guido Monaco e dei suoi maestri.

***

Giovanni Castagnoli *godette la stima e l' amicizia* di insigni personalità arlisriche da *Teodulo Mabellini* ad *Arnaldo Bonaventura*, dal *Maestro Ambrogi* al *Maestro Alateona*, da *Ermete Zacconi* a *Virginia Reiter* che era una fanatica della sua musica, da *Riccardo Stracciari* a *Gemma Bellincioni*, ammiratrice di Lui al punto che vo-

leva portarlo seco in America in una sua *tournê*, affermando che nella sua carriera artistica non aveva mai trovato un Maestro di tanta sensibilità artistica che coadiuvasse in maniera così perfetta Il cantante; da *Leopoldo Mugnone* a *Pietro Mascagni* che ebbero e scrissero parole di ammirazione per la sua Musica, a *Gabriele D' Annunzio* che dopo avere ascoltato, ospite in casa del Maestro, l' *Ode a Silvia* esclamò con accento entusiasta: "In questa musica é trafusa l'anima leopardiana,,.

Nonostante ciò... Giovanni Castagnoli non ebbe la fortuna che si meritava; per un complesso di cause, alcune di carattere generale (nel campo artistico non é il solo), altre di carattere particolare. Già la malattia nervosa che lo tormentò fin da giovane ne scosse il temperamento, ne turbò il carattere, lo rese incapace a reagire alla mala sorte, alla sfortuna che lo perseguitò. Lo ricordate? aveva bisogno, per la sua monofobia, d' essere accompagnato, di essere sostenuto come un bambino a cui si insegni camminare; e se non accompagnato, appoggiato alla sua bicicletta. Il che gli tolse, nella vita di uomo, l'iniziativa e lo slancio personale, e lo rese pensoso, sgomentone, e tanto più quanto più era cosciente del suo valore.

Giovanni Castagnoli è la sua musica e soltanto la sua musica. E la sua bella musica avrebbe dovuto certamente rendergli meno penosa la vita, meno scarso e men duro il pane quotidiano.

Per questo non gli valse nemmeno il tentativo di pubblicare certe sue composizioni con uno pseudonimo, nè il giudizio autorevole dei *santi padri* della musica.

Ho avuto tra mano la copia a stampa di un inno che Gianni compose su parole mie nel 1915, che la Guido Monaco eseguì con vibrante successo al Politeama Novelli, e che Pietro Mascagni giudicò così: « ecco finalmente un vero inno » Gianni sulla copertina riportava di suo pugno le parole del Mascagni, seguite da un *nonostante ciò....*

La nostra Italia veramente non fu sempre paese ideale per riconoscere e premiare i meriti dei suoi cittadini e procurare loro il pane quotidiano in relazione ai meriti stessi. Il pubblico poi è talora stranamente bizzarro; e a volte si fanatizza per una *cosuccia* da nulla, e non si cura di una pagina che realmente vale come

espressione di genio italico; salvo poi a mettere in pratica il verso del poeta divenuto reale sanzione: *Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta.*

Per la storia e per la verità, Prato ebbe per Giovanni Castagnoli affettuosa stima e incondizionato plauso: amici e concittadini cercarono sempre di sostenerlo e di aiutarlo.

Purtroppo i casi di artisti sfortunati e poveri non furono nè sono una eccezione, anzi... E *risalendo allora nella sfera ideale a cui la nostra commemorazione attinge la più alta e profonda significazione,* il loro nome e la loro ricordanza più si illuminano di una luce superiore che maggiormente li esalta. L'arte non è per chi la fa, ma per chi ne riceve gioia allo spirito e consolazione al cuore. In questa sfera di luce che esalta *è e resterà* Giovanni Castagnoli.

Ricordate, o amici, il destino del *Poeta*, quale ce lo raffigura Giovanni Pascoli virgilianamente nello *staccio*: (poeti e musicisti si equivalgono, perchè creano entrambi)

> o lieve staccio, io t'amo; il tuo destino
> somiglia al mio; tener la crusca, il fiore
> spargerlo puro per il tuo cammino:

e quello scolpito nella magistrale figurazione di Giosuè Carducci: il grande artiere dai muscoli d'acciaio, che getta nelle fiamme ardenti gli elementi dell'amore e del pensiero, per trarne spade e scudi e serti e tripodi ed altari, finisce per essere il *pover manuale che per sè*

> fa uno strale - d'oro e il lancia contro il sole; -
> guarda come in alto ascenda - e rispienda -
> guarda e gode, e più non vuole;

e quello finalmente, non meno luminoso del nostro Sem Benelli nel *Mantellaccio*; il *Novizio* (che infondo è *lui*, il poeta) a Smeraldo che gli domanda il suo destino, risponde:

> Dare agli altri la gioia che nessuno
> mi rende, o mescolarla col dolore,
> perchè altri nel suo cuore turbato
> ritrovi il bene...

Per questo, ed a maggior ragione, vanno ricordati e onorati

questi nostri uomini che, come Giovanni Castagnoli, dettero agli altri il meglio di se stessi, a monito ed esempio delle generazioni future, perchè a questi ricordi i giovani temprino il loro spirito, riformino il loro gusto, si ravvedano al pensiero che l'Italia è la terra del Palestrina, del Bellini, del Rossini, del Verdi, non delle nauseanti e laceranti musiche sincopate del *yazz-band* o delle orchestrine da negri, rinverdiscano ed alimentino l'amore alla terra natale, tenendo presente il sapiente motto dei milanisti cultori di storia patria: "*Ricordare quello che fummo, per esser sempre noi*,,.

46142

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO